

L'INTERVISTA VERONICA GALLETTA / SCRITTRICE

«Il mio romanzo è nato da un fantasma apparso nell'oscurità»

TRA GLI AUTORI OSPITI OGGI AL "FESTIVAL DELLA NEBBIA" PRESENTERÀ AL FARNESE IL SUO LIBRO "NINA SULL'ARGINE"

Barbara Belzini

● Tra i tanti autori e autrici che oggi saranno a Palazzo Farnese a raccontare al pubblico i loro libri in questa prima edizione del "Festival della nebbia" ci sarà anche Veronica Galletta con "Nina sull'argine". Uscito nel 2021 per **Minimum Fax**, il libro è stato accolto molto bene, e Galletta è stata tra i sette finalisti del Premio Strega 2022. La storia è quella di Caterina, ingegnere responsabile dei lavori per la costruzione di un argine nella pianura padana. Al suo primo incarico importante, giovane, in un ambiente di soli uomini, si confronta con ogni tipo di difficoltà. Tutto sembra diventare cantiere nella sua vita, finché, grazie agli incontri, umani e non, il suo corpo, la sua mente, e il suo lavoro trovano il modo di riconciliarsi.

Il suo libro ha un forte legame con la nebbia, sia vera che metaforica, ce lo racconta?

«Il romanzo nasce dalla nebbia: na-

sce da qualcosa di autobiografico che avevo scritto senza intenti letterari, pagine rabbiose nelle quali raccontavo un cantiere. Poi, un giorno, dalle mie parti, ero vicino a un canale, c'era nebbia dappertutto, ed è emerso un personaggio, un fantasma immaginario, e da lì Nina è diventato un romanzo. È stato poi divertente accorgermi del fatto che non avevo inventato nulla: in "Fantasmi a Borgoforte" di Celati ci sono due signore che nella nebbia, a novembre, incontrano un bambino con la maglietta a righe, che poi si scoprirà non essere un bambino vero. E ancora: nel romanzo ci sono quattro capitoli che si chiamano Novembre: sono scritti all'imperfetto, perché parlano di un tempo che ritorna, che è rimasto impigliato in un eterno presente».

La sua protagonista arriva al cantiere in un momento difficile: il mondo fuori è nuovo e ostile, a casa il suo uomo l'ha lasciata.

«È tutto un gioco sul vuoto e il pie-

no, sul dentro e il fuori. La sua casa non è più casa: questo è uno dei temi del romanzo, cercare un posto che si possa chiamare casa, perché la sua è sventrata. Fuori c'è la strada che la porta al cantiere: è il luogo dei pensieri, dove le vengono le idee. Il cantiere è un luogo aperto e pericoloso, senza riferimenti: Nina ha sempre troppo freddo o troppo caldo, non riesce ad adeguarsi a questa realtà, non riesce a mangiare i cibi che le propongono».

Il libro parla di lavoro, anche in maniera molto specifica, con termini tecnici, cosa che non accade spesso nel romanzo italiano, come è riuscita a portarlo avanti?

«L'ho fatto con la testardaggine di chi lo voleva fare: l'ho difeso finché non ho trovato **Minimum Fax** che mi ha sostenuto e incoraggiato. Dentro c'è una scrittura che prova ad accordare le metafore con il linguaggio tecnico, che non è un esercizio di stile. Volevo far capire cosa si nasconde dietro questo lavoro che è fatto di parole e di relazione, dove non basta essere bravi, ma devi anche essere capace di capire quali sono le leve e le molle che devi toccare per mandare avanti un cantiere. Io le persone come il geometra Bemini le ho conosciute: sono persone bravissime che lavorano tanto e portano su di sé l'etica del lavoro. Oggi sembra che sia brutto parlare della soddisfazione di lavorare bene e esserne orgoglio-



La scrittrice Veronica Galletta

si, ma io sono contenta di averlo raccontato».

In tanto realismo arrivano gli invisibili, gli operai fantasma

«C'è soprattutto l'operaio siciliano che Caterina incontra nel giorno dei morti: si incontrano da soli, nella nebbia, in uno scavo: lei deve scendere metaforicamente negli inferi per incontrare quest'uomo che nessuno sembra aver visto. E lui, che è intrappolato in un eterno presente, la traghetta nel suo presente, le dice come vestirsi, le restituisce una forma. Anche questo personaggio l'ho difeso con forza: siccome il romanzo è realistico non ci puoi mettere il fantasma. E invece è una scelta, e lui è il cantore delle anime morte, dei lavoratori in nero perché non possono fare altro, è un portatore della verità in senso shakespeariano, ed è molto più vivo degli altri».

UN WEEKEND DI APPUNTAMENTI

Si parte stamattina con Sonia Aggio e nel pomeriggio arriva Sandra Bonzi

● Un fine settimana pieno di appuntamenti per il "Festival della nebbia": a Palazzo Farnese gli incontri con l'autore cominciano stamattina alle 11 con la presentazione di "Magnificata" di Sonia Aggio seguita da Michele Marziani con "La cura dello stupore". Alle 17 sarà il momento di Sandra Bonzi e "Il mio nome è due di picche". La giornata si chiuderà alle 18 con Veronica Galletta e i suoi libri, "Nina sull'argine" e "Pelleossa", appena uscito. Il primo incontro di domenica è alle 11 con Paolo Bacilieri, autore della graphic novel "Venere privata. La prima indagine di Duca Lambertini", tratta dall'omonimo romanzo di Giorgio

Scherbanenco, per proseguire con "Pianura" di Marco Belpoliti. Alle 16 arriverà Roberto Taddeo, autore di "MDF. La storia del mostro di Firenze, Völl I. e II.", seguito dalla presentazione di "La siccità" di Guido Conti. Si chiuderà alle 18 con "Il labirinto di ghiaccio" di Valerio Varesi. Nel pomeriggio alle 16, nel cortile di Palazzo Farnese è in programma anche un momento di teatro di strada per bambini con "La piccola fiera della paura" di Officina Teatrale A.ctuar. L'ultimo evento di domani è dedicato al cinema: nella sede degli Amici dell'Arte alle 21 è in programma la visione di "Strada provinciale delle anime" di Gianni Celati. **Babe**



La storia nasce da pagine nebbiose di quando ero in un cantiere. E' tutto un gioco sul vuoto e il pieno, il dentro e il fuori»

Spazio anche alla canzone d'autore con Alessandro Fiori al Baciccia

Un repertorio live che a tratti sembra ridestare la poesia di Luigi Tenco, con originalità

● Emozioni autentiche di spessore letterario, l'altra sera al caffè Baciccia al concerto di Alessandro Fiori, ospite del primo "Festival della nebbia". Diviso tra voce, chi-

tarra e pianoforte, il poliedrico cantautore aretino ha sventagliato una ricca scaletta antologica, soffermandosi in particolare sui brani dell'ultimo album "Mi sono perso nel bosco", titolo ben sposato ai concetti fondativi della kermesse. Classe 1976, Fiori è penna colta, a tinte intime, lieve e profonda. Affronta, nell'ultimo lavoro, i nodi

dell'amore adulto, attraverso tocchi armonici, melodici e visioni classicamente personali. A tratti pare reincarnare la poesia di Luigi Tenco, ma in una veste psichedelica assai originale. Figura poco nota ma altamente stimata nel panorama artistico nazionale, nutre il suo fare canzoni anche di altre inclinazioni; è uno scrittore e un



Alessandro Fiori in concerto al Baciccia per il "Festival della nebbia"

pittore. È passato per Piacenza un personaggio storico della musica "indie" italiana, ex colonna della storica post-rock band bolognese Mariposa. Dopo l'esordio nel 2010 con "Attento a me stesso" e i successivi album "Questo dolce museo", "Cascata" e "Plancton", ha aspettato sei anni per tornare in scena con quest'ultimo disco, ricco di collaborazioni di amici e colleghi (da Dente a Levante, da Brunori ad Enrico Gabrielli) che attraverso il loro sostegno hanno ridato impulso ad una carriera che ha ancora tanto da dire.

...Pietro Corvi

"I colori raccontano" di Thia Path mostra da oggi alla galleria Biffi Arte

La personale della pittrice nata a Buenos Aires resterà visibile fino al 9 dicembre

PIACENZA

● Da Biffi Arte ecco che "I colori raccontano", nella personale dell'artista Thia Path allestita nell'Antico Nevaio fino al 9 dicembre. Oggi alle ore 17 si terrà l'inau-

gurazione della mostra che espone la ricerca più recente della pittrice, nata a Buenos Aires, trasferitasi in Italia nel 1988 e, dopo aver vissuto a Urbino, Roma e Milano, dal 2011 piacentina d'adozione. Insegnante e architetta di professione, ha scelto di presentarsi al pubblico con un nome che è sintesi di un mondo di affetti (Thia Pat, come chiamano la zia i nipoti argentini) e di riferimenti culturali:

la lettera h che segue le due lettere trimanda all'artista che in assoluto ha esercitato su di lei il maggior influsso, ossia Mark Rothko, con la sua esplorazione dell'espressività delle campiture cromatiche stese sulla tela. È la stessa pittrice a rivelare come l'incontro con le opere dell'artista statunitense di origini lituane, risalente al 2001, sia stato «folgorante» per la scelta di una strada mai



Alcuni dipinti della pittrice Thia Path

più abbandonata: «Dipingo principalmente in espressionismo astratto, che è solo un modo elegante per dire che uso la pittura per comunicare ciò per cui potrei non avere parole», descrivendo l'esperienza «di lasciarsi guidare dai propri gesti, dai colori, dai pastelli, dai pennelli» come un «un esercizio di comunicazione e liberatorio». Thia Path sintetizza così il suo percorso: «Quel che amo dei miei quadri è che invitano a fermarsi, a uscire un momento dalla realtà e perdersi nei colori. Voglio che la mia pittura faccia effetto lentamente, che i colori colpiscano l'anima dell'osservatore, che portino luce ed energia nei loro ambienti e nella loro vita».

...Anna Anselmi